Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 145

MARTEDI' 26 MAGGIO 1959

INVIATECI ENTRO OGGI LE PRENOTAZIONI PER GIOVEDI' 28 MAGGIO

PER IL NUMERO SPECIALE DI DOMENICA 7 GIUGNO ORGANIZZATE UNA DIFFUSIONE PARI A QUELLA DEL PRIMO MAGGIO

IL POLESINE CONTRO GLI AGRARI

Una lotta eroica

A Rovigo si combatte ancora una volta una lotta eroica. Decine di migliaia di braccianti, di compartecipanti e di «meandini» sono in sciopero da lunghe settimane. Un prezzo durissimo per chi, come questi lavoratori, lavora poche settimane all'anno e soprattutto in questa stagione. Un prezzo reso ancor più caro da una barbara invasione di migliaia di poliziotti concentrati in quei comuni di eroica povertà da chissà quante regioni e messi lì a scorazzare, a provocare, a perseguitare, a violare leggi e diritti elementari dei cittadini quasi come truppa di occupazione in paese straniero.

Eppure, quei lavoratori resistono, combattono, impareggiabilmente fieri, patiscono la fame nel significato letterale della parola, affrontano la galera (oltre 130 arrestati), le denunce (quasi un migliaio), le persecuzioni e le provocazioni. Resistono e combattono da eroi.

Perchè? Logora e banale cretineria la solita risposta: «E' colpa dei comunisti; sono i rossi che provocano agitazioni inconsulte». Certo, i braccianti e la popolazione del Polesine sono in stragrande maggioranza comunisti e socialisti, per fede antica, per radicate convinzioni. Ma decine di migliaia di uomini, di donne, paesi interi, non scioperano «perchè i comunisti lo vogliono». La verità è che i braccianti vedono minacciato — non per domani, ma già oggi — il loro scarso pane e rifiutano di subire un'usurpazione che li priverebbe *subito* di una parte importante delle loro poche giornate di lavoro e del loro misero guadagno.

Tre sono le fonti tradizionali di occupazione dei braccianti del Polesine: l'imponibile applicato ad alcune coltivazioni; la compartecipazione alle sarchiate; il cottimo di mietitura e trebbiatura (meanda). A quest'ultimo partecipa la massa della popolazione lavoratrice povera e il salario in natura che ne deriva (29% del grano) serve a fornire la scorta di grano necessaria per il pane dell'annata ad ogni famiglia di bracciante. Gli agrari intendono ora liquidare la meanda; ridurre la compartecipazione per poi liquidarla; eliminare in pochi anni l'imponibile e ripartire il lavoro rimanente fra pochi, cacciando via i molti: una disoccupazione di massa, e la discriminazione nell'assegnare il lavoro, serviranno poi egregiamente a mettere in concorrenza i lavoratori e ad abbassare ulteriormente il prezzo della loro forza lavoro.

Argomenti fondamentali degli agrari sono quelli del «progresso tecnico», della utilizzazione delle macchine e della necessità di produrre a bassi costi per «inserirsi nel MEC». Come vedete, sono gli stessi argomenti dei ministri in carica, che vedono la riduzione dei costi come risultato della compressione dei livelli di occupazione e dei salari, e la «produttività» come trasferimento di una parte delle retribuzioni in profitti per i padroni. In realtà, quello che gli agrari chiedono è di risparmiare un miliardo di salari pagati sotto forma di cottimo di mietitrebbiatura e ricavarne altrettanto profitto, ma non di portare la produzione lorda vendibile delle loro terre da 200-300 mila lire l'ettaro a 500-600 mila. Ad essi interessa produrre come prima e guadagnare assai di più.

A Rovigo, la CISL e la UIL, convertite alla «dottrina del MEC», hanno acceduto a queste tesi e hanno sottoscritto un accordo separato con gli agrari. Esse non si accorgono (o non vogliono accorgersi?) di avere accettato, con la graduale liquidazione della «meanda» e la riduzione della compartecipazione, un contratto che sanziona la pretesa degli agrari di passare in conto profitti qualche miliardo che prima andava in conto salari. Chè non si tratta di non riconoscere che la macchina aumenta la produttività del lavoro, che il grano si può mietere e trebbiare con mietitrebbiatrici anzichè con la falce messoria dei meandini. *Si tratta di difendere e migliorare il basso livello di occupazione e di salari dei braccianti.*

Per cui, se qualche cosa vi è nei vecchi patti che va cambiato — e vi è certamente — esso va cambiato nel senso di favorire nuove fonti di occupazione e di guadagno, che aiutino a superare ciò che deve essere superato. Ma fra il *superamento* e la *liquidazione* c'è differenza, come fra il bianco e il nero. La liquidazione è una usurpazione dei diritti acquisiti, di lavoro e di pane per i braccianti; il superamento è invece una politica di *più alta occupazione*, di trasformazioni fondiarie e colturali *negoziate con imponibili*, di *norme contrattuali* che garantiscano, insieme allo sviluppo dell'agricoltura e della produttività delle terre, il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Ecco perchè i braccianti di Rovigo combattono. Vedono in quell'accordo sciagurato non solo una minaccia da respingere, ma uno strumento che è stato offerto agli agrari e al governo per organizzare la più violenta offensiva che il Polesine abbia mai conosciuto. Difendano quel patto coloro che lo hanno sottoscritto, se alla loro dignità non ripugna; ma non possiamo credere che i più onesti di loro possano considerare valida una soluzione che *tutti* i lavoratori interessati, a decine di migliaia, respingono a costo di sacrifici immensi.

E tutto ciò avviene a poche settimane di distanza dal voto della Camera sugli imponibili in agricoltura, che impegna il governo a provvedere urgentemente alle soluzioni legislative e contrattuali che assicurino, a mezzo degli imponibili di mano d'opera, insieme ad una più alta occupazione bracciantile, coltivazioni più razionali, miglioramenti e obblighi di bonifica in tutto il territorio nazionale. Avviene nel Polesine martoriato, ove le alluvioni si ripetono quasi ogni anno, ove la disoccupazione infuria, anche se cinquantamila persone, in pochi anni, sono emigrate alla ricerca disperata di lavoro. Avviene proprio in una provincia nella quale il governo doveva intervenire per sistemare i fiumi, completare la bonifica, assicurare gli imponibili di mano d'opera e gli obblighi di miglioria prima che altrove, realizzare una politica di rinascita, fare agire un Ente di riforma agraria per mettere fine alla miseria endemica. Invece di tenere fede a questi impegni, il governo manda nel Polesine un esercito di poliziotti e si macchia di delitti contro la libertà dei cittadini.

Sono ottantamila a combattere eroicamente. Non abbiamo dubbi che la loro lotta avrà successo. Sappiamo che essi sanno resistere ad ogni attacco, che sono capaci di ogni sacrificio per impedire agli agrari di passare.

L'on. Segni non era ancora nato quando già a Rovigo i braccianti sapevano combattere e piegare i loro nemici di classe. Ma ciò non esonera l'on. Segni e il suo governo dall'obbligo di ripristinare immediatamente la legalità, di rimandare la polizia in caserma, di far rispettare i diritti dei cittadini e dei lavoratori polesani, di impedire il crumiraggio illegale e di prendere tutte le misure cui è impegnato dai voti del Parlamento. Ciò non esonera gli agrari dall'obbligo di riconoscere ai braccianti il loro diritto, ripristinando le loro conquiste contrattuali, e di provvedere alle trasformazioni colturali e fondiarie necessarie per dare un diverso assetto economico e sociale al Polesine.

I braccianti polesani vogliono giustizia per sè e per i loro fratelli della Valle Padana, sui quali incombe la stessa minaccia oggi in atto nella loro provincia. Noi uniamo la nostra alla loro voce, ripetiamo il loro grido: sia resa giustizia, sia garantita la libertà ai lavoratori e al popolo del Polesine!

LUCIANO ROMAGNOLI

L'ANNUNCIO DATO IERI SERA A GINEVRA

Gromiko si reca a Washington per i funerali di Foster Dulles

La delegazione americana "contentissima della decisione del ministro degli esteri sovietico" - L'Occidente alla ricerca di un compromesso per la trattativa con l'Est

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 25. — *Gromiko andrà a Washington per i funerali di Foster Dulles. La notizia è stata comunicata stasera ai giornalisti dal portavoce sovietico nel corso di una brevissima ma emozionante conferenza stampa. Immediatamente dopo, il portavoce americano ha dichiarato che la delegazione del suo paese era «contentissima» della decisione sovietica.*

L'annuncio che Gromiko si accompagnerà ai colleghi occidentali è stato dato alle ore 9 di stasera nel corso della conferenza stampa convocata in via straordinaria dal portavoce della delegazione dell'URSS, Kherlamov. Fra il portavoce e i giornalisti si è svolto il seguente dialogo:

Domanda — *Gromiko viaggerà su un aereo appositamente attrezzato?*

Risposta — *Non lo sappiamo ancora.*

Domanda — *Viaggerà sullo stesso aereo di Herter?*

Risposta — *Forse. Si vedrà domani.*

Più tardi, il portavoce americano affermava che Gromiko avrebbe viaggiato su un terzo aereo, i primi due essendo messi a disposizione dei tre ministri occidentali e di Mac Elroy, ministro americano alla Difesa. Nei due giorni di sospensione della Conferenza, il dialogo fra Est ed Ovest dovrebbe essere proseguito, qui a Ginevra, dai supplenti.

Ci pare evidente che il gesto del ministro degli esteri dell'Unione Sovietica è ancora una volta un gesto di buona volontà che tende a distendere i rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti, e più in generale tra paesi socialisti e paesi capitalisti. E' anche evidente che a Washington, nel corso dei prossimi due giorni, i quattro ministri degli esteri avranno ulteriori e forse decisivi scambi di idee sulla conferenza.

Ma l'indicazione in un certo senso più importante verrà forse dai colloqui interoccidentali ai quali, questa volta, parteciperà anche Adenauer. Non sappiamo quale peso potrà avere la presenza del vecchio Cancelliere che proprio oggi ha subito una dura umiliazione quando è circolata la voce che il Comitato direttivo del suo partito intende impedirgli di tornare sulla sua decisione di presentarsi candidato alla presidenza della Repubblica. Adenauer aveva giocato questa carta nel tentativo estremo di riuscire ad evitare che Erhard — notoriamente ostile alle iniziative di carattere economico che hanno determinato il conflitto con la Gran Bretagna — venisse nominato Cancelliere. E' certo però che Herter, Selwyn Lloyd, Couve de Murville e Von Brentano sono alla ricerca di un compromesso che permetta loro di presentare a Gromiko un fronte unitario. E' oggi impressione diffusa che essi non siano molto lontani dal raggiungere questo obiettivo. Ma è impressione altrettanto generale che, in ogni caso, si tratterà di qualcosa di assai effimero.

Per comprendere quale tipo di compromesso si stia delineando, bisogna risalire alle posizioni iniziali. Parigi e Bonn partivano dal presupposto che la conferenza di Ginevra dovesse fallire, in maniera da rinviare a tempo indeterminato la convocazione di una conferenza al vertice; Londra era, invece, impegnata nella ricerca di possibili punti di accordo su Berlino, su una zona di sicurezza in Europa, oltre che sulla cessazione degli esperimenti atomici; Washington era tendenzialmente vicina alle posizioni britanniche, ma a condizione che su di esse fosse possibile rifare l'unità dell'occidente. La guerra diplomatica a base di «piani segreti» e di «voci incontrollate» cui abbiamo assistito nel corso della settimana passata, sta ad indicare che nessun mezzo è stato trascurato da nessuna delle tre parti per riuscire a far trionfare la propria tesi sulle altre. La situazione è mutata il giorno in cui è stato discusso il contenuto del messaggio di Eisenhower a Herter.

Con quel messaggio, gli americani hanno praticamente enunciato quale avrebbe dovuto essere la base del compromesso interoccidentale: conferenza al vertice alla condizione che nulla venisse mutato nel frattempo a Berlino e nell'atmosfera stabilita a Ginevra. Ai franco-tedeschi si chiedeva così di non intralciare la convocazione di una conferenza al vertice e agli inglesi di non ostinarsi nel voler raggiungere accordi fin dalla conferenza in corso tra

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 8. pag. 8. col.)

GINEVRA — Couve de Murville e Gromiko fotografati ieri a Villa Bakarat ove hanno avuto colloqui nel corso di una colazione (Telefoto)

IN TUTTA ITALIA

Chiuse sabato le elementari

La decisione collegata alla ripresa della polio? 34 casi in 5 giorni a Cagliari, di cui 2 mortali — Un altro bimbo è morto a Napoli

Le lezioni delle scuole elementari termineranno in tutta Italia sabato prossimo 30 maggio. Ne ha dato improvvisamente l'annuncio il ministero della Pubblica istruzione. Finora la data della chiusura era prevista nella settimana successiva, a discrezione dei provveditori.

La fissazione di una data nazionale non può non essere messa in rapporto all'allarme diffusosi per la ripresa dell'epidemia di poliomielite, che anche ieri ha fatto registrare notizie preoccupanti.

Tre bambini che erano stati ricoverati all'ospedale «Cardarelli» di Napoli sono stati riconosciuti affetti da poliomielite; un bambino colpito dalla polio è morto all'ospedale «Cotugno» di Napoli; un altro caso di polio è stato segnalato a Paola, in provincia di Cosenza; nel Cagliaritano negli ultimi cinque giorni sono stati denunciati altri 34 casi, due dei quali mortali. Queste le ultime notizie trasmesse dalle agenzie di stampa sull'andamento della epidemia poliomielitica che si è riaffacciata con tutta la sua drammaticità nel nostro Paese.

I quattro casi segnalati a Napoli, si sarebbero verificati secondo un comunicato diramato dalla Prefettura, negli ultimi 15 giorni nel reparto pediatrico dell'ospedale «Cardarelli». Il piccolo Antonio Ciani di 6 mesi, è deceduto dopo il suo ricovero nell'ospedale per malattie infettive «Cotugno» dove il bambino era stato trasferito dal «Cardarelli». Nel suo comunicato la prefettura di Napoli non precisa però se negli ultimi 15 giorni ci sono stati altri casi di polio oltre ai quattro segnalati dalla direzione dell'ospedale «Cardarelli».

In tutta la Sardegna continua il vivo allarme nell'opinione pubblica per la grave situazione creata dalla ripresa dell'epidemia. Gli ultimi dati danno circa 200 casi nei comuni della provincia di Cagliari, di cui 80 nel capoluogo. Come si è detto, 34 sono i casi segnalati negli ultimi 5 giorni, due dei quali purtroppo mortali. L'aumento dei casi in Sardegna data dallo scorso gennaio; poi esso era cresciuto progressivamente in febbraio ed in marzo, fino a raggiungere l'aspetto di un preoccupante fenomeno nei primi giorni di maggio: in appena due settimane, ben cento bambini sono rimasti colpiti dal terribile morbo. Le autorità governative e regionali hanno tentato in un primo momento, di minimizzare la situazione e non sono state prese le necessarie precauzioni. Fino al mese di marzo a Cagliari erano stati infatti vaccinati appena 2.500 bambini su una popolazione infantile di oltre 27 mila unità.

I medici del Policlinico di Roma segnalano intanto che la studentessa del Liceo Visconti, Maria Falina, colpita nei giorni scorsi da poliomielite, è stata dichiarata fuori pericolo. L'attacco del male era stato violentissimo tanto che i medici disperavano di salvarla. La giovanetta era stata, infatti, per più giorni in coma. Ora è tornata in possesso di tutte le sue facoltà. Il miglioramento ha meravigliato gli stessi sanitari. La ragazza è, peraltro ancora nel polmone d'acciaio.

Nella nostra edizione di domenica siamo incorsi involontariamente in un errore dando la notizia dell'espandersi della «polio» nel Salento. Le scuole elementari sono state chiuse a Muro Leccese e non a Lecce come noi scrivevamo. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.

Krusciov è arrivato ieri a Tirana per una visita ufficiale di 12 giorni

Discorsi di Hodja e del primo ministro sovietico all'aeroporto - Un telegramma a Tito durante il sorvolo della Jugoslavia - La stampa albanese attacca l'istallazione di basi per missili in Italia

TIRANA, 25. — Tirana in festa ha accolto oggi la delegazione sovietica capeggiata dal compagno Krusciov, giunta alle ore 11.21 all'aeroporto di Rinas nei pressi della capitale albanese. Il viaggio del primo ministro sovietico è stato compiuto a bordo di un aereo a reazione «TU-104», che, partito questa mattina alle ore 8.12 (ora italiana) dall'aeroporto di Vnukovo, ha raggiunto l'Albania dopo aver sorvolato il territorio jugoslavo. Della delegazione sovietica fanno parte Nuritdin Mukhitdinov, membro del Presidium e segretario del Comitato Centrale del PCUS, il maresciallo Malinovski, ministro della difesa dell'URSS, Nikolai Firiubin, vice ministro degli esteri ed altri.

Le vie di Tirana sono oggi adorne di bandiere albanesi e sovietiche. Striscioni di tela rossa recano scritte di saluto agli ospiti ed ovunque festoni multicolori rendono vivaci gli edifici. Quasi per tutta la giornata le vie della capitale sono state affollate di lavoratori, accorsi anche dai centri vicini per salutare la delegazione. Lo statista sovietico durante la sua permanenza in Albania, che durerà dodici giorni, visiterà una serie di città e di centri agricoli.

La visita della delegazione sovietica, invitata a suo tempo dal Comitato centrale del Partito albanese del lavoro e dal governo, trova larghissimo spazio nella stampa locale e viene messa in relazione col crescente consolidamento del campo socialista e con le numerose iniziative dell'URSS in favore della pace e della distensione in Europa. Fra i temi che vengono trattati dai giornali albanesi nei loro commenti all'arrivo di Krusciov notevole rilievo è riservato ai pericoli che oggi rappresentano per la pace le basi atomiche americane e le rampe di lancio per missili che i governi greco ed italiano accettano di far installare sui propri territori.

All'aeroporto di Rinas Krusciov è stato accolto dal primo segretario del Comitato centrale del Partito del lavoro Enver Hodja e dal presidente del consiglio albanese Mehmet Scehu i quali erano accompagnati da altri membri del governo, del Comitato Centrale e dell'Ufficio politico del partito, da rappresentanti del corpo diplomatico e da numerose altre personalità.

Hodja ha pronunciato un breve discorso di benvenuto al quale Krusciov ha risposto in russo, parlando circa dieci minuti. Lo statista sovietico nella sua allocuzione ha reso omaggio al popolo albanese. «Il vostro paese — egli ha detto — non è grande per dimensioni, ma il suo popolo è animato da spirito combattivo ed è dotato di mente chiara e di cuore coraggioso. L'amicizia sovietico albanese è eterna e cementata dai solidi principi del marxismo leninismo e dell'internazionalismo proletario». Krusciov si è poi congratulato con il governo e con il Partito del lavoro per i successi ottenuti nella trasformazione del paese, divenuto uno Stato veramente indipendente che «procede con sicurezza nella edificazione del socialismo».

Krusciov è stato ospite a colazione di Hodja e di Scehu. I colloqui sono iniziati nel pomeriggio ed hanno avuto per tema questioni di comune interesse. Per la delegazione sovietica erano presenti oltre a Krusciov, Mukhitdinov, Malinoski e Firiubin; per l'Albania Hodja, Scehu, Kapo, segretario del CC del Partito del Lavoro e Baluku, ministro della difesa.

Questa sera Krusciov ha deposto una corona sul monumento dedicato agli eroi albanesi che combatterono contro i nazifascisti.

Mentre sorvolava la Jugoslavia, il primo ministro sovietico aveva inviato un telegramma di auguri al maresciallo Tito. Il messaggio diceva: «Nel sorvolare il territorio della Repubblica Popolare della Jugoslavia, indirizzo a voi e a tutto il popolo jugoslavo i miei cordiali e migliori saluti. Gradite le mie felicitazioni più calorose in occasione del vostro compleanno a nome della delegazione e del governo sovietici. Nikita Krusciov».

Il presidente Tito ha subito risposto a Krusciov con il seguente telegramma: «Sono cordialmente grato per i saluti e gli auguri inviatimi in occasione del mio compleanno durante il suo volo al disopra del territorio della Repubblica Federale di Jugoslavia, e le invio i miei migliori auguri».

WASHINGTON — Da tutto il mondo giungono alla Casa Bianca, al Dipartimento di Stato, espressioni di cordoglio per la morte di Foster Dulles. Nella telefoto la salma di Dulles viene trasportata verso la camera ardente della cattedrale episcopale della capitale

(In ottava pagina le nostre informazioni)

PORTOGALLO

Salazar in pensione come professore di diritto

LISBONA, 25. — Il primo ministro Antonio Salazar è andato oggi in pensione come professore della facoltà di Diritto dell'Università di Coimbra, avendo raggiunto il 28 aprile scorso il limite di età.

Recentemente al presidente Salazar era stata indirizzata una petizione firmata da quattrocento studenti universitari in cui si chiedeva al dittatore di abbandonare il potere definendo la sua azione profondamente dannosa al Portogallo.

Si allarga la polemica del "Giorno": Fassio imputato di turno

L'armatore genovese ha acquistato *Il Tempo* grazie ai finanziamenti ottenuti dal governo - Le contraddizioni dell'organo dell'ENI

Ernesto Fassio

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 25 — *Alla illustrazione della attività del gruppo farmaceutico Squibb il quotidiano «Il Giorno» ha fatto seguire domenica la pubblicazione di una documentata inchiesta sulla rapida fortuna e sulla potenza finanziaria e politica dell'armatore genovese Ernesto Fassio. La figura e l'attività di questo tipico «padrone del vapore» che gode a Genova della alta protezione del cardinal Siri sono note ai lettori dell'«Unità». Esse sono state descritte ampiamente in svariatissime occasioni dal nostro giornale e ancora di recente in una inchiesta sui grandi ricchi in Italia.*

L'interesse dell'inchiesta condotta da «Il Giorno» non sta quindi nella «novità» delle rivelazioni pur se abbondano i particolari inediti come la descrizione minuta della riunione nella quale Fassio acquistò il complesso editoriale «Ser» e il quotidiano «Il Tempo» ma nel fatto che un giornale di orientamento democristiano sia indotto a denunciare concretamente con quali fondi questo grande armatore non solo si è arricchito ed è divenuto proprietario di una congrua flotta mercantile ma ha acquistato e dispone di potenti organi di stampa come «Il Tempo» a Roma, «Il Corriere mercantile» e la «Gazzetta del Lunedì» a Genova.

Ernesto Fassio, informa il quotidiano milanese, il 30 novembre del 1957 divenne amministratore e presidente della Società editoriale romana, proprietaria del Tempo. Prezzo dell'affare: 1 miliardo e 800 milioni. Ad Angiolillo fino allora detentore del pacchetto di maggioranza venne inoltre assicurata la direzione del giornale a tempo indeterminato e di ogni altra pubblicazione eventuale della Società.

Sulla cifra sborsata da Fassio non vi sono dubbi perchè proprio domani davanti al Tribunale di Roma si discuterà la causa intentata dal principe Paolo Borghese, intermediario dell'affare, contro Angiolillo e Fassio per ottenere la percentuale legale a lui spettante quale mediatore (36 milioni e cioè il 2 per cento di un miliardo e ottocento milioni). Comunque, prosegue il Giorno, con l'acquisto del 50 per cento della proprietà del Tempo il capitale del lavoro. Fassio ha allargato la sua influenza dai settori armatoriale, assicurativo e immobiliare a quello della formazione della opinione pubblica. Ma da dove sono usciti i soldi? L'esborso non figura infatti su nessuno dei conti delle nove società controllate dall'armatore mentre la dichiarazione dei redditi personali di Fassio è stata nel 1958 di soli 160 milioni.

Il denaro che l'armatore usa per mantenere giornali dedicati principalmente ad attaccare l'industria di Stato è invece denaro che esce dalle tasche dei contribuenti e da profitti di monopolio garantiti proprio dalla protezione e dall'aiuto che Fassio riceve dallo Stato.

Cinque sono i casi che il Giorno ricorda: operazione INA del 1924, affare delle navi Liberty, sovvenzioni statali alla Marina mercantile e legge per marineria siciliana, monopolio delle banane e noli Shell. Ecco i dettagli:

Operazione INA - *Riguarda il pagamento dei danni subiti dalle navi mercantili durante il primo conflitto mondiale. Il nome di Fassio ricorre fra quelli di coloro i quali trassero profitti eccessivi dai pagamenti effettuati dall'INA, tanto che il commissario straordinario dell'INA, Massimo Rocca, venne defenestrato.*

Navi «Liberty» - *Dopo la guerra il governo americano cedette a quello italiano 124 navi per 89 milioni di dollari dei quali solo il 25 per cento doveva essere pagato in contanti mentre il rimanente venne rateizzato al 3.5 per cento. Con soli 40 milioni Fassio ebbe quattro Liberty da 10.000 tonn. e a condizioni anche più vantaggiose due motocisterne. Il debito di Fassio era garantito dallo Stato e in cinque anni l'armatore genovese si calcola abbia guadagnato con questo sistema circa 30 miliardi.*

Sovvenzioni e legge siciliana - *Il Giorno elenca sei leggi per il finanziamento degli armatori delle quali Fassio ha ampiamente beneficiato. Per la Sicilia lo scandalo è ancor più clamoroso. La Regione siciliana per incrementare l'attività cantieristica e portuale nell'Isola ha esentato per dieci anni dalle tasse le navi che fanno armamento in Sicilia. I grandi armatori ne hanno approfittato in senso inverso, trasferendo i nominativi delle loro navi al Dipartimento marittimo di Palermo: Fassio è giunto a costituire una nuova società, la Vit-Fassio, per*

A. A.

(Continua in 6. pag. 9. col.)

Sanzionato il passaggio del «Tempo» a Fassio

Il titolo con cui «l'Unità» informava già l'8 dicembre 1957 i suoi lettori dell'avvenuto passaggio a Fassio di una parte delle azioni del giornale «Tempo»